

MEDITERRANEO
ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

Comitato editoriale

G. Cerri (Roma) · L. De Salvo (Messina) · G. De Sensi Sestito (Cosenza)
A. Giardina (Roma) · B. Luiselli (Roma) · G. Manganaro (Catania)
M. Mazza (Roma) · C. Molè Ventura (Catania) · †D. Musti (Roma)
A. Pinzone (Messina) · P. Sommella (Roma)

con la collaborazione scientifica di

K. Buraselis (Athinai) · P. Delogu (Roma) · W. Eck (Köln) · M. Fantar (Tunis)
J.-L. Ferrary (Paris) · G. Galasso (Napoli) · H. Galsterer (Bonn) · Ph. Gignoux (Paris)
J. Haldon (Princeton) · E. Lipiński (Leuven) · I. Malkin (Tel Aviv) · J. Mangas (Madrid)
A. Mehl (Halle) · F. Millar (Oxford) · †Cl. Nicolet (Paris) · E. Olshausen (Stuttgart)
D. Plácido (Madrid) · †G. Pugliese Carratelli (Roma) · G.McL. Rogers (Wellesley, Mass.)
W. Schuller (Konstanz) · M. Wörrle (München)

Presidente del Comitato editoriale e Direttore responsabile

M. Mazza (Roma)

Redazione

M. Corsaro · T. Gnoli · A. Lewin · M. Mari · J. Thornton

Segreteria di redazione

O. Cordovana · A. Filippini · M. Ghilardi · L. Mastrobattista · L. Mecella · D. Motta
P. Pellegrini · U. Roberto · R. Sassu

Sede della redazione

Presso i Proff. Mario Mazza e John Thornton, Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità, Facoltà di Lettere e Filosofia – "Sapienza" Università degli Studi di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma,
medant@cisadu2.let.uniroma1.it

*

Articoli, recensioni ed ogni altro lavoro da pubblicare devono essere inviati alla redazione nella forma definitiva, sia via email (allegando il testo nei formati doc e pdf) sia tramite spedizione postale, corredata di due copie cartacee. L'autore riceverà una bozza di stampa per le correzioni. I manoscritti non saranno restituiti.

Ciascun contributo ricevuto dalla rivista per la pubblicazione sarà preventivamente sottoposto a una doppia procedura di "blind peer review".

I contenuti elettronici sono archiviati in *Clockss* e *Portico*.

I libri per recensione e segnalazione dovranno essere inviati al seguente indirizzo:
Prof. Mario Mazza, Via della Cava Aurelia 145, I 00165 Roma.

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

MEDITERRANEO ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

ANNO XIII · FASCICOLO 1-2 · 2010



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Abbonamenti e acquisti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

PISA · ROMA

I 56123 Pisa, Casella postale n. 1, Succursale 8, fse@libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 0670493456, fax +39 0670476605, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati sul c.c.p. 17154550 intestato a
Fabrizio Serra editore, oppure tramite carta di credito
(*American Express, Mastercard, Eurocard, Visa*)

www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 10.5.1998
Direttore responsabile: Mario Mazza

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma

ISSN 1127-6061

ISSN ELETTRONICO 1824-8225

SOMMARIO

IMPERIAL INTERPRETATIONS:

THE IMPERIUM ROMANUM AS A CATEGORY OF POLITICAL REFLECTION

- EVA MARLENE HAUSTEINER, SEBASTIAN HUHNHOLZ, MARCO WALTER, *Imperial Interpretations: The Imperium Romanum as a Category of Political Reflection* 11
- MARCO WALTER, *Between Fascination and Deterrence: Roman Decadence and Empire* 17
- EVA MARLENE HAUSTEINER, *The Attraction of Rome in the Age of Empire: the Imperium Romanum as a Precedence for Imperial Britain* 31
- SEBASTIAN HUHNHOLZ, *Do All Roads lead to Rome? Ancient Implications and Modern Transformations in the Recent US Discourse on an American Empire* 49

GLI STORICI, LA STORIA

- MARCO BUONOCORE, *Theodor Mommsen a San Gallo* 73

SAGGI E STUDI

- THOMAS BRÜGGEMANN, *Phoiniker und Phoinikerbild bei den Griechen von Homer bis auf Aristoteles. Überlegungen zu literarischer Überlieferung und Lebenswirklichkeit (10.-4. Jh. v.Chr.)* 123
- GIOVANNI CERRI, *Il significato dell'espressione 'leggi non scritte' nell'Atene del v secolo a.C.: formula polivalente o rinvio ad un corpus giuridico di tradizione orale?* 139
- NADIA PUCCI, *Il mito di Er: la 'narrazione' della scelta morale come atto di libertà possibile (Plat. resp. x 618 B - 619 A)* 147
- ALFONSO MELE, *Metaponto tra VI e V secolo* 173
- MARCO VINCI, *Katane-Aitna e la spartizione territoriale siculo-siracusana: una nuova proposta interpretativa di Diod. xi 76, 3* 207
- SALVATORE VACANTE, *IPriene 1: un arbitrato di Alessandro Magno?* 219
- RITA SASSU, *Sanctuary and Economics. The Case of the Athenian Acropolis* 247
- CRISTINA GENOVESE, *Immagini monetali e dinamiche economiche: l'Amazzone nelle emissioni di moneta in Asia Minore* 263
- MARIO MAZZA, *Affari privati di una signora ebrea del secondo secolo d.C. (su Volksrecht e Reichsrecht in una provincia dell'Impero Romano)* 285
- LUCA ARCARI, *'Discorsi monoteistici' nell'Antichità. L'unicità divina come strumento di auto-definizione* 311
- HEINZ SPROLL, *Urbs und Orbis: zwei Gedächtnisorte römischen Geschichtsbewusstseins. Ein Beitrag zur Erforschung paganer und christlicher Geschichtskultur in der Spätantike* 353

ALBERTO J. QUIROGA PUERTAS, <i>Deficient Rhetorical Deliveries in Fourth Century AD. A Preliminary Outline</i>	375
PIA CAROLLA, <i>Aspar, l'intrigo e il massacro. Una nuova lettura dell'exc. 39 di Prisco di Panio</i>	387
ANTONINO M. MILAZZO, <i>Aspetti della storiografia tardoantica: Prisco di Panion</i>	397

NOTE CRITICHE

GIUSEPPE SQUILLACE, <i>Filistione di Locri e il philistion? Nota a margine di un'ipotesi di Max Wellmann</i>	411
LEONARDO SACCO, <i>Osservazioni comparative sulla sepoltura della Vestale a Roma</i>	417

NOTIZIE DI LIBRI

M. LOMBARDO, F. FRISONE (a cura di), <i>Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo (Nella Sudano)</i>	427
P. CARTLEDGE, <i>Ancient Greek Political Thought in Practice</i> (Salvatore Vacante)	431
P. WHEATLEY, R. HANNAH (Eds.), <i>Alexander and his Successors. Essays from the Antipodes</i> (Salvatore Vacante)	434
U. LAFFI, <i>Il trattato tra Sardi ed Efeso degli anni 90 a.C.</i> (Salvatore Vacante)	437
N.J. BAKER-BRIAN, <i>Manichaeism in the Later Roman Empire. A study of Augustine's Contra Adimantum</i> (Alberto J. Quiroga Puertas)	441
G. BONAMENTE, R. LIZZI TESTA (a cura di), <i>Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)</i> (Antonia Vento)	443
M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI (a cura di), <i>Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano</i> (Antonia Vento)	448
M.L. MARCHI, <i>Ager Venusinus II</i> (Maria Clara Aloisi)	454
T. RITTI (a cura di), testi di E. MIRANDA e F. GUIZZI, <i>Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine</i> (Alistar Filippini)	458

vii sec. d.C. e in qualche caso è possibile ipotizzare la presenza di fornaci. La vicinanza di alcuni di questi villaggi alla viabilità principale, ha consentito di identificarli come luoghi di stazione, funzione evidentemente mantenuta anche in epoca medievale, data la loro lunga frequentazione (ad es., v. i casi di Gaudiano, posto sulla direttrice viaria di collegamento Venosa-Canosa, di Sanzanello sull'Appia e di località Posta Vecchia/Cervarezza).

In ogni caso, la distribuzione dei *vici*, pur rarefatta rispetto alle precedenti fasi, non appare omogenea: è più fitta intorno a Canosa e alla valle dell'Ofanto, ma più diradata in prossimità di Venosa. Sul piano economico il loro ruolo, perno dell'organizzazione del lavoro legato soprattutto alle colture cerealicole, ma anche alla pastorizia, appare centrale nella politica fiscale. Più sfuggenti, anche per le difficoltà di lettura delle evidenze archeologiche, sono i dati riferibili a edifici ecclesiastici (con l'eccezione del complesso di Leonessa presso Melfi) e in particolare ai secc. viii-x; indicazioni più chiare emergono a partire dal sec. xi, periodo al quale rimontano alcuni insediamenti medievali di differenti tipologie e funzioni (torri, casali, conventi, castelli).

Apprezzabile è lo sforzo interpretativo delle evidenze archeologiche profuso dall'A., frutto di una lunga esperienza di ricerca maturata personalmente nel territorio investigato, che le consente di collegare i differenti dati a disposizione per giungere a una sintesi ampia e dettagliata del tessuto del popolamento nelle sue varie fasi. Pertanto, considerevole appare il risultato scientifico di questa ricerca, condotta nel rispetto delle metodologie tradizionali di indagine, ma con una rigorosa selezione delle novità realmente utili offerte dalle nuove tecnologie e una loro sperimentazione prudente e critica.

L'ampiezza del lavoro, opportunamente calato all'interno di vicende storiche regionali, dimostra ancora una volta l'utilità di indagini dirette e sistematiche nell'offrire non soltanto, statisticamente, una mole ben maggiore di dati, ma nel ricostruire un quadro del popolamento antico composito e fluttuante nella sua dinamicità e il più possibile completo e attendibile. Tale metodologia si rivela, quindi, ancora una volta imprescindibile nel trattare con rigore scientifico e con l'ambizione della veridicità storica tematiche tanto vaste e complesse, senza cadere nel rischio di semplificazioni schematiche dettate da pregiudizi o banalizzazioni. A titolo esemplificativo, si può considerare come, senza questo tipo di indagini, sarebbe stato alquanto arduo ricostruire, ad esempio, le peculiari caratteristiche dei villaggi sannitici o individuare in taluni fenomeni locali, evidenti già nella tarda età repubblicana, le premesse che condurranno all'organizzazione dei *vici* tipica dell'avanzata età imperiale. Il lavoro rappresenta una valida base anche per orientare future ricerche tematiche ed eventualmente completare le indagini ricostruendo il dettaglio della viabilità antica o esplorando le aree magari caratterizzate da visibilità insufficiente al momento delle ricognizioni di superficie e che pertanto non hanno restituito evidenze.

In ultima analisi, a conferma del ruolo prezioso di questa ricerca anche ai fini della tutela, si può considerare il caso della necropoli sannitica di Casalini Sottana (Pz), del iv sec. a.C., sottratta alla distruzione grazie a un successivo intervento della Soprintendenza per i Beni archeologici della Basilicata.

MARIA CLARA ALOISI

Tullia Ritti (a cura di), con la collaborazione di H. Hüseyin Baysal. Testi di Elena Miranda e Francesco Guizzi, traduzione turca di Nalan Firat, *Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis. Catalogo delle iscrizioni greche e latine. Distretto di Denizli*, «Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Pubblicazioni del Dipartimento

di Discipline Storiche» 25, Napoli, Liguori Editore, 2008, pp. XII-336 + 6 tavv. col. + 253 fotografie b/n. ISBN-13: 978-88-207-3628-6. € 55.

GLI autori della pubblicazione, Tullia Ritti (Accademia Nazionale dei Lincei), Elena Miranda (Università di Napoli "Federico II") e Francesco Guizzi ("Sapienza" Università di Roma), sono da vari anni i componenti dell'équipe epigrafica della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis (MAIER), diretta dal 2000 da Francesco D'Andria (Università del Salento), ed il presente catalogo rappresenta il frutto di un progetto avviato nel 2000 e svolto in collaborazione col Direttore del Museo di Denizli-Hierapolis, H. Hüseyin Baysal.

L'opera raccoglie le iscrizioni in lingua greca e latina, per un totale di 219 pezzi iscritti, provenienti dall'area del Distretto di Denizli, che corrisponde alla parte sud-occidentale dell'antica Frigia, ma abbraccia anche alcuni settori confinari di Caria e Lidia. Dal catalogo sono tuttavia escluse le epigrafi riferibili alla città stessa di Hierapolis (su cui vd. recentemente Ritti 2006 con ulteriore bibliografia); sono invece comprese quelle rinvenute nel territorio ad essa limitrofo. Tale selezione comprende i materiali epigrafici acquisiti dalla collezione del Museo nel corso di molto decenni, dalla sua fondazione nel 1932 fino all'anno 2001; non sono incluse le iscrizioni islamiche ed armene, pur custodite presso il Museo.

Nella raccolta figurano 94 inediti (tuttavia alcuni monumenti, ormai illeggibili, sono da considerarsi anepigrafi), mentre gli altri documenti sono precedentemente comparsi nei corpora epigrafici dell'Asia Minore, quali i MAMA, voll. IV e VI (ed. by W.H. Buckler - W.M. Calder, Manchester 1933 e 1939), e le *Inschriften von Laodikeia am Lykos* (IGSK 49 [IvLaod], hrsg. von Th. Corsten, Bonn 1997), oppure in singoli contributi, di cui taluni curati dagli stessi autori (Ceylan-Ritti 1987; Idd. 1997; Ritti-Şimşek-Yıldız 2000; Ritti 2002; Ead. 2004; Guizzi-Miranda 2004; Miranda 2005). Le schede epigrafiche presentano, secondo la prassi consueta, il lemma, la trascrizione del testo, l'apparato critico ed inoltre la traduzione italiana e turca, seguita dal commento storico-filologico e corredata, in quasi tutti i casi, dalla fotografia b/n (indispensabile per apprezzare la decorazione iconografica di molte stele votive e funerarie).

Nella *Premessa* (pp. 1-9) T.R. informa sulla fisionomia storico-geografica del Distretto di Denizli, sulle tappe della formazione della collezione epigrafica del Museo e sui criteri adottati nella selezione dei materiali e nella redazione del catalogo; nell'*Introduzione* (pp. 12-31) E.M. e F.G. passano in rassegna i siti di provenienza delle iscrizioni con le relative, talora problematiche, localizzazioni: *Eumeneia* (Işikli), il santuario di Apollo *Lairbenos* (Asartepe), *Dionysopolis* (Bekilli o Üçkuyu), il *koinon* degli *Hyrgaleis* (Çal), *Atyochorion* (Akent), il territorio di *Hierapolis* (Pamukkale), *Thiounta* (Eski-Gözler), il *koinon* dei *Motaleis* (Dağmarmara), il santuario di Apollo *Karios* (Güzelpınar), *Laodikeia* presso il fiume *Lykos*, *Attouda* (Hisarköy) con la vicina *Trapezopolis*, *Kolossai* (Honaz), *Keretapa* (Kayadibi o Yeşilyuva), *Themisonion* (Karahüyük o Yumrutaş), *Tabai* (Kale) col suo altopiano, *Apollonia* (Medet) ed *Herakleia* (Vakıf) presso il monte *Salbakos* (Baba Dağ).

I materiali sono ripartiti secondo un criterio generale di tipo cronologico: l'unica iscrizione arcaica, la dedica votiva di *Pedon* (nr. 1, pp. 36-37; edita da F.G.), costituisce un'eccezione, in quanto sembra provenire dal territorio di Priene, ben al di fuori del Distretto di Denizli. Tale dedica, iscritta con andamento bustrofedico su una statua-cubo in basalto nero, dichiara, secondo la formula tipica dell'oggetto-parlante, che l'*ex voto* fu recato dall'Egitto e quindi consacrato da un greco, *Pedon* figlio di *Amphinnes*, già ricompensato dal re egizio Psammetico per il suo valore militare; in base all'identificazione del faraone menzionato,

Psammatico I (664-610 a.C.) o il II (595-589), l'atto di consacrazione, se non la fattura stessa dell'oggetto, potrebbe datarsi alla seconda metà del VII sec. (O. Masson) oppure agli inizi del VI (C. Ampolo, S. Pernigotti).

Le *iscrizioni ellenistiche* (nrr. 2-14, pp. 38-67; edite da F.G.) contano tredici documenti di varia tipologia: documenti pubblici, tra cui tre decreti civici (nrr. 2, 3, 13), un'epistola reale (nr. 7), un senatoconsulto (nr. 8 B); dediche di edifici o monumenti (nrr. 4: un *aleipterion* a Laodicea; 8 A: una *psalis* a *Tabai*); epigrafi onorarie (nr. 9) e funerarie (nrr. 5, 6, 10-12; 14: un carme funerario esametrico per il bambino *Zosimos*).

Il decreto per *Banabelos* e *Lachares* (nr. 2 = *IvLaod* 1), pubblicato originariamente da M. Wörrle, espone gli onori votati in sede di *ekklesia* dagli abitanti di due villaggi, *Neon Teichos* e *Kiddioukome*, per due influenti benefattori, *Banabelos*, amministratore dei beni (*oikonomos*) di *Achaios*, e *Lachares*, il collettore delle imposte (*eklogistes*) dello stesso *Achaios*. Quest'ultimo, definito *kyrios kai soter*, venne celebrato insieme ai suoi funzionari per l'aiuto generosamente prestato ai villaggi in occasione della guerra contro i Galati (*polemos Galatikos*); ai tre evergeti furono dunque offerti 'per sempre' (*εις πάντα τὸν χρόνον*) sacrifici annuali presso il tempio di Zeus a *Babakome* e quello di Apollo a *Kiddioukome*. Il citato *Achaios* è stato identificato con Acheo il Vecchio, governatore per conto dei sovrani seleucidi, che fu padre di Antiochide, sposa di Eumene di Pergamo e madre di Attalo I, e di Laodice, sposa di Antioco II, e quindi nonno di Acheo il Giovane. Nel prescritto sono menzionati i *basileis* Antioco (I) e Seleuco (il figlio primogenito di Antioco, che non successe al padre) ed il decreto è espressamente datato al mese di *Peritios* dell'anno 45 dell'era seleucidica (Gennaio 267 a.C.), ovvero ad un periodo successivo alla guerra galatica (culminata nella cd. 'battaglia degli Elefanti', la cui datazione oscilla tra 275/274 e 269/268) ma precedente alla fondazione di Laodicea (opera attribuita al marito di Laodice, Antioco II, e databile agli anni '50 del III sec.) – la futura città farà propri i culti locali, di Zeus e di Apollo, dei villaggi pre-esistenti.

Di una guerra contro i Galati si fa menzione anche in un altro testo, che si rivela di grandissimo interesse storico: si tratta di un'epistola del re Eumene II alla città di *Tabai* (nr. 7, ined.), incisa su un blocco marmoreo ed impaginata in tre colonne conservate in maniera diseguale, nella quale il sovrano pergameno elogia il tabeno *Koteies*, definito suo *philos*, non soltanto per la benevolenza ed il conveniente esercizio della persuasione nell'attività politica locale, ma soprattutto per la straordinaria lealtà ed il coraggio dimostrati nelle imprese militari, quando (due anni prima dell'invio dell'epistola) nei pressi di Apamea di Frigia si trovò a guidare un contingente di 'giovani tra i familiari' (*νεανίσκοι τῶν οἰκείων*) nello scontro contro i Galati. Tali *neaniskoi* potrebbero essere i giovani tabeni in età militare, regolarmente iscritti nella lista degli efebi della città e chiamati alle armi da *Koteies* per fronteggiare l'emergenza barbarica, o forse un corpo scelto di soldati reali (*oikeioi* nel senso di 'familiari di corte', ossia *basilikoi*), proprio della consuetudine della corte macedone. La cronologia dell'epistola può stabilirsi a partire dal lungo regno di Eumene II (197-159/158 a.C.) e precisarsi considerando che l'egemonia pergamena sull'altopiano di *Tabai* (Caria), presupposta dal documento, fu posteriore non soltanto alla pace di Apamea (188), ma anche alla cessazione del controllo rodio su quei territori cistaurici (167): la campagna bellica contro i Galati potrebbe dunque identificarsi con la guerra pergameno-galatica del 168 a.C. (attestata da Polyb. xxix 22, 4). Di questa interpretazione l'editore ha reso conto minuziosamente in un recente contributo (Guizzi 2006).

Un decreto frammentario (nr. 3, ined.), rinvenuto a Laodicea, registra gli onori per i Laodiceni, stabiliti dalla *boulé* e dal *demos* di una città probabilmente identificabile con

Stratonicea di Caria: a motivo delle generose concessioni di *isopoliteia*, di *ateleia* e di *proedria*, precedentemente decretate dai Laodiceni, e a seguito di una loro ambasceria, anche gli Stratonicei decisero di elargire gli analoghi riconoscimenti in maniera reciproca. L'iscrizione sembra potersi datare, su basi essenzialmente paleografiche, tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. Dei benefici concessi da Roma alla città di *Tabai* in riconoscenza del leale sostegno prestato nella prima guerra mitridatica (89-85 a.C.) informa un documento frammentario (nr. 8 B = *OGIS* 442; *MAMA* VI, 162), databile verso la fine degli anni '80 a.C., in cui si è riconosciuta la trascrizione di un senatoconsulto: esso ratifica le concessioni già decise dall'*autokrator* Silla all'indomani della pace di Dardano (85) e conferma lo statuto giuridico di città libera per *Tabai*.

Le *iscrizioni di età imperiale* (nrr. 15-218, pp. 68-318), databili tra I e V sec. d.C., costituiscono l'assoluta maggioranza dei materiali custoditi nel Museo; gli editori le hanno suddivise rispetto al contenuto in dieci categorie tipologiche: documenti pubblici (nrr. 15-18); edifici (nrr. 19-27); iscrizioni votive e sacre (nrr. 28-47 bis); iscrizioni onorarie (nrr. 48-59); iscrizioni agonistiche (nrr. 60-61); iscrizioni gladiatorie (nrr. 62-63); iscrizioni funerarie (nrr. 64-199); iscrizioni giudaiche e cristiane (nrr. 200-204); miliari (nrr. 205-209); frammenti e varie (nrr. 210-218).

Il piccolo ma significativo dossier di quattro *documenti pubblici* (nrr. 15-18, pp. 68-79; editi da E.M.) presenta alcuni testi di notevolissimo interesse storico-sociale.

Un blocco marmoreo proveniente da Dağmarmara (non lontano da Eski-Gözler), di cui si conservano cospicui frammenti, riporta su due lati alcune disposizioni ufficiali relative alla protezione dei vigneti (nr. 15, ined.): nel testo del lato A si è riconosciuta una parte di un più ampio documento, già noto dall'iscrizione di Develiver (*MAMA* IV, 297), ascrivita dagli editori Buckler e Calder al territorio di *Dionysopolis* e datata intorno alla metà del III sec.; il lato B presenta invece un testo inedito, purtroppo assai lacunoso. Dal testo congiunto di Develiver-Dağmarmara emergono nitidamente gli aspri conflitti (ancor più aggravati dalle circostanze di carestia) che in Frigia opponevano i viticoltori agli allevatori riguardo lo sfruttamento produttivo dei terreni: come dunque dichiara il testo, i proprietari dei vigneti sono i soli autorizzati a tagliare o potare le viti, 'a motivo della penuria di grano' (*προφάσι τῆς σίτου πενίας*); il bestiame dei contravventori potrà essere invece sequestrato, a titolo di risarcimento dei danni arrecati alle viti, dai padroni dei terreni, i quali potranno inoltre effettuare l'esazione (*eispraxis*) ed il pignoramento (*enechyrasia*) degli altri beni appartenenti ai proprietari delle greggi. I pastori di condizione libera e gli schiavi che conducano gli armenti nei vigneti saranno frustati dai *paraphylakes* perché desistano dal commettere tale misfatto (*adikia*, come compare alla l. 4 del testo A di Dağmarmara, anziché *lesteia*, come integrato ipoteticamente dagli editori di *MAMA* IV, 297, l. 11); anche gli *epimeletai* dei terreni che non tutelino a dovere l'integrità dei vigneti saranno sanzionati. La parte meglio conservata del testo B (ll. 41-50) afferma in conclusione che a nessuno, sia esso cittadino o straniero, schiavo o libero, salariato o riscattato oppure pastore, sarà lecito porre mano alle vigne. Buckler e Calder avevano interpretato il documento di Develiver come il rescritto di un proconsole d'Asia, fatto incidere su pietra dai proprietari terrieri della 'città di Dioniso' a tutela dei loro vigneti, ed avevano pertanto voluto integrare nel testo un verbo di ingiunzione in prima persona (l. 8: *keleuo*), a nome del governatore; tale esegesi è stata recentemente contrastata da C. Brélaz (*La sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat (I^{er}-III^{me} s. ap. J.-C.)* [SBA 32], Basel 2005, 136-138 e 396-398, testo C 52), il quale ha suggerito persuasivamente di riconoscere nel documento un decreto civico, simile al noto decreto della *boulé* di *Hierapolis* (*OGIS* 527, proveniente da *Thiounta*), volto a reprimere-

re gli abusi dei magistrati cittadini addetti alla sicurezza, i *paraphylakes*, a danno dei villaggi. Si ricordi come la Frigia contasse produzioni vinicole (cfr. Strab. XII 7, 2 sui vini pregiati di Amblada, posta al confine tra Pisidia e Grande Frigia) e di manifattura tessile (cfr. Strab. XII 8, 16 sull'ottima lana ovina di Laodicea al Lico ed *Expositio totius mundi et gentium* 42 sulle vesti di lana, le cosiddette 'laodicene') che comportavano notevoli rendite per i grandi proprietari dei terreni coltivati oppure delle greggi e delle fabbriche tessili: questi influenti notabili potevano invocare (e condizionare) l'intervento normativo delle *boulai* cittadine per dirimere i propri conflitti d'interesse economico. Il testo di Dağmarmara menziona d'altra parte vari esponenti delle classi subalterne, legate al mondo rurale (pastori liberi e schiavi-pastori, braccianti salariati), tutti sottoposti alla dura azione repressiva dei *paraphylakes*: a questi *humiliores* era fatto divieto di condurre le greggi a pascolare nei vigneti e di intaccarli in qualunque modo, nonostante la difficile congiuntura di carestia. Questo testo rivela pertanto un interessante *background* di conflitti socio-economici (trasversali rispetto alle dimensioni città-campagna ed alle stesse classi sociali) e può essere affiancato ad altri documenti esemplari per la storia sociale dell'Anatolia intorno alla metà del III sec., come la famosa *petitio* dei coloni imperiali di Aragua nella stessa Frigia (OGIS 519; MAMA X, 114). Non sembra infine un caso che, tra II e IV sec., proprio il rifiuto dell'uso del vino e persino dei tessuti di lana fosse al centro della riflessione socio-religiosa di alcuni gruppi cristiani 'marginali' (montanisti, enkratiti, tazianiti e severiani, apotattici, *hydroparastatai*, saccofori, artotiriti), fortemente radicati nel sostrato rurale dell'Anatolia interna, i quali furono spesso considerati eversivi dall'autorità imperiale e dalla gerarchia ecclesiastica delle città.

Una grande stele marmorea, rinvenuta a Şapçılar Köy (presso Çal) e contenente un'iscrizione bilingue (nr. 16, ined.), riporta un interessante dossier di documenti, datato al 129 d.C. Dopo la datazione consolare e l'accurata formula di autenticazione del documento trascritto, compare la *petitio* (in greco) che un certo *Hermogenes*, appartenente al *koinon* degli *Hyrgaleis*, aveva indirizzato nel mese di Luglio all'imperatore Adriano, che si trovava allora nella medesima provincia d'Asia, ad Apamea di Frigia, in occasione del secondo viaggio in Oriente. Il libello riguarda una disputa tra *Hermogenes* ed un cittadino di *Dionysopolis*, tale *Apollodotos*; ad esso segue il rescritto imperiale (bilingue), parzialmente leggibile, che menziona vari personaggi locali e risolve la controversia sotto il profilo giuridico, ristabilendo i diritti degli interessati con la fissazione di divieti e relative ammende. Se il contenuto generale del dossier era già noto da alcuni studi di C.P. Jones, ne era però rimasto finora inedito il testo epigrafico, che l'editrice E.M. ha potuto stabilire sulla base di una verifica autoptica, confrontata con la lettura di T. Drew-Bear; esso contribuisce peraltro in maniera significativa alla localizzazione dei territori della comunità degli *Hyrgaleis* (presso Çal) e della vicina città di *Dionysopolis*, coinvolte nella disputa.

Le iscrizioni di età imperiale *relative ad edifici* (nrr. 19-27, pp. 78-91; edite da F.G.) offrono alcuni casi notevoli di committenza, sia pubblica che privata, di restauri e nuove costruzioni. Un architrave di provenienza ignota reca parte della dedica (nr. 19, ined.) di un edificio non identificabile all'imperatore Adriano *Olympios kai Panhellenios* (la titolatura stabilisce un *terminus post quem* al 129); un blocco iscritto (nr. 20 = MAMA IV, 333), rinvenuto ad *Eumeneia*, registra le spese sostenute dalla città per l'adduzione dell'acqua (probabilmente il collegamento ad un acquedotto), sotto la sovrintendenza del *pragmaticus* (esperto di questioni giuridico-amministrative) *Proklos* il Giovane nell'anno 258: secondo il computo dell'era sillana della provincia d'Asia (85/84 a.C.) si tratta del 173.

Una lastra marmorea (nr. 21 = MAMA IV, 328), proveniente anch'essa da *Eumeneia*, attesta la ricostruzione di un accampamento militare, rovinato in seguito ad un terremoto,

da parte di Settimio Severo, recante il titolo di *imperator VIII* (196). Se la dicitura, purtroppo lacunosa, di *castra* [- -] | *-rum* (ll. 5-6) aveva suggerito alcune ipotesi di integrazione piuttosto generiche, quali [*praesidio*]rum (Buckler-Calder) oppure [*numero*]rum (M.P. Speidel), risulta invece assai appropriata la ricostruzione [*coh(ortis) I Raeto*]rum proposta da M. Christol e T. Drew-Bear (vd. *AE* 1995, 151), che tiene conto della documentazione sullo stanziamento di tale coorte ausiliaria in Frigia ancora all'inizio del III sec. Nondimeno può risultare utile un'osservazione di Speidel sul comando militare esercitato dal proconsole d'Asia su tale coorte (M.P.S., *The Roman Army in Asia Minor*, in St. Mitchell [Ed.], *Armies and Frontiers in Roman and Byzantine Anatolia* [BAR Int.S. 156], Oxford 1983, 7-34, partic. 12; cfr. il diploma *AE* 1981, 845: *qui militaverunt in coh(orte) I Raetorum quae est in Asia sub Flavio Tertullo*): l'iscrizione di *Eumeneia* non si conclude infatti con la menzione di un proconsole, bensì di un funzionario equestre, *Vitelliano proc(uratore) A*[- -] (l. 8). La segnalazione del procuratore imperiale (probabilmente il *proc. Aug. provinciae Asiae*) non sembrerebbe in questo caso una semplice formula di datazione, ma pare anzi esprimere una competenza specifica del funzionario sui *castra* dei *Raeti*; riguardo la lacuna dell'ultima parola, integrata con *A[siae]* (Buckler-Calder) oppure *A[ugusti]* (Christol - Drew-Bear), sembra piuttosto preferibile richiamare un'intuizione già accennata nel commento dei *MAMA* e quindi perfezionata da H.-G. Pflaum, che aveva proposto la ricostruzione *a(gente) [v(ices) proco(n)s(ulis)]*. *Vitellianus* sarebbe stato nominato vicario del proconsole d'Asia su mandato imperiale nel 196, ovvero in un momento particolarmente delicato per le province greco-orientali: erano infatti trascorsi pochi anni dalla *expeditio Asiana* (193/194), condotta da Settimio Severo in Anatolia contro il rivale Pescennio Nigro (allora sostenuto dall'influente *procos. Asiae Asellius Aemilianus*), e dalla conseguente *expeditio Parthica* (195) sul fronte dell'alto Eufrate, quando l'imperatore, dopo aver finalmente concluso il lungo assedio di Bisanzio (che gli valse l'ottava *salutatio imperatoria*: 196), era nuovamente impegnato in un'aspra contesa per il potere e doveva partire d'urgenza per l'*expeditio Gallica* (196/197) contro Clodio Albino.

Due iscrizioni di provenienza ignota testimoniano l'attività edilizia di alcuni gruppi di privati: una lastra marmorea (nr. 22, ined.) riporta una lista composta da cinque finanziatori (tra i quali figura un soldato), coadiuvati da un architetto (*tekton*) e da un assistente (*diakon*), come promotori della costruzione di un posto di guardia (*phylakeion*); dall'onomastica dei personaggi, mancante del prenome e recante il medesimo gentilizio *Aurelius*, si desume una datazione intorno alla fine del III sec. Un blocco iscritto (nr. 23, ined.), databile al II sec., commemora invece un atto di evergetismo 'familiare' in campo religioso: la costruzione di un tempio con i relativi portici, dedicato ad una divinità femminile ignota, agli Augusti ed al *demos* dal sacerdote *Glykon*, insieme alla moglie ed ai figli.

La categoria delle *iscrizioni votive e sacre* (nrr. 28-47 bis, pp. 90-129; edite da F.G.), talora corredate da un prezioso apparato iconografico, offre una variegata rassegna delle divinità venerate dalle comunità religiose, sia urbane che rurali, della regione frigio-caria: Zeus *Soter*, associato nel culto ai *theoi Sebastoi*, a Laodicea (nr. 29); Zeus *Ktesis Patrios* ad *Herakleia Salbaké* (nr. 31); ancora Zeus, raffigurato con *himation* sopra una pesante veste di lana a pelo lungo, compare su un rilievo votivo di *Thiounta* (nr. 32).

Un gruppo omogeneo di dediche religiose (pubblicate da Ritti-Şimşek-Yıldız 2000), proviene dal santuario di Apollo *Lairbenos* (o *Lairmenos*), situato tra i territori di *Motella* e *Hierapolis* e controllato, in momenti successivi, da queste città: una colonna votiva (nr. 39) registra un'offerta al dio, identificato con *Helios* e definito *theos epiphanestatos*, mentre una grande base marmorea (nr. 40) riporta ben nove iscrizioni votive (a-i), incise sui quattro la-

ti e persino sulle modanature in tempi diversi, tra la metà del II e la metà del III sec.; otto di esse (b-i) sono atti di consacrazione (*katagraphai*), garantiti dalla città di *Motella*, con cui si offrivano al dio alcuni giovani membri di una famiglia, figli, nipoti, pupilli (*threptoi*) oppure servi. Ad Apollo *Karios*, venerato a *Hierapolis* come divinità oracolare, è invece dedicata una stele votiva (nr. 41 = Ceylan-Ritti 1997), rinvenuta nell'area del santuario extraurbano di *Güzelpınar*, sulla quale un'ascia bipenne, tipica dell'iconografia religiosa anatolica, accompagnata da due orecchie simboleggia il dio nel ruolo di 'ascoltatore'.

Dalla comunità di villaggio dei *Motaleis* (area di Dağmarmara) provengono due notevoli stele marmoree a registri sovrapposti (nrr. 43-44 = Ritti 2002, nrr. 1 e 4), pubblicate originariamente da L. Robert (vd. *SEG* xxxiv, 1984, 1298-1299), nei cui preziosi rilievi è raffigurata non soltanto la dea Artemide, accompagnata da due cavalieri divini (tra cui il dio lunare Men), ma anche i singoli membri della confraternita religiosa che pose la dedica.

Un frammento di architrave (nr. 47, ined.), forse proveniente da *Themisionion*, attesta la dedica dello stesso *hyperthyron* e dell'ingresso (*odos*) di un edificio sacro non specificato al *Theos Hypsistos* da parte di un privato: si tratta di un caso particolarmente degno di attenzione, considerata l'estrema rarità di templi esclusivamente intitolati al Dio Altissimo, il cui culto invece è generalmente ospitato nei santuari di altre divinità maschili (cfr. recentemente S. Campanelli, *Kline e synklitai nel culto di Hypsistos: nota su due iscrizioni del Serapeo di Tessalonica*, *ZPE* 160, 2007, 123-133).

Tra le iscrizioni votive compare anche una dedica latina 'per la salvezza' (*pro salute?*) dell'imperatore Adriano (nr. 35 = *AE* 1927, 95), rinvenuta ad *Eumeneia*, che registra in dettaglio la carriera militare del dedicante, l'ufficiale equestre *M. Iulius Pisonianus qui et Dion*, che era stato *praefectus fabrum* e prefetto della *cohors I Claudia Sygambrum veterana equitata*; costui, originario di Tiro (designata quale *metropolis Phoenices et Coeles Syriae*), aveva condotto il proprio contingente ausiliario (*numerus*) dal *praesidium Montanense* della Mesia Inferiore sino in Asia, probabilmente intorno alla metà degli anni '30 del II sec.

Un'altra dedica sacra (nr. 30 = *IvLaod* 65), proveniente da Laodicea, rievoca i meriti di un notevole locale: *Q. (?) Terentius Longinus*, dopo essere stato ambasciatore della città presso L. Elio Cesare in Pannonia e presso Antonino Pio a Roma ed aver rivestito la suprema magistratura della strategia, consacrava una statua di *Hestia*, con la rispettiva base e l'altare, per celebrare l'assunzione dell'incarico di preposto alle entrate pubbliche.

Dall'analisi delle carriere municipali registrate nelle *iscrizioni onorarie* (nrr. 48-59, pp. 130-149; edite da E.M.), messe a confronto con quelle funerarie e con alcune dediche sacre, emerge l'importante ruolo politico giocato da alcuni grandi *clan* di notabili quali intermediari tra la dimensione locale di appartenenza (non soltanto la singola città o la macroregione frigio-caria, ma talora l'intera provincia d'Asia) e l'autorità imperiale di Roma.

Sono documentati vari membri della prestigiosa famiglia degli *Antonii Zenones*, che discendevano dal retore *Zenon* di Laodicea, promotore della resistenza cittadina contro i Parti nel 40 a.C. insieme al figlio *Polemon* (Strab. xiv 2, 24): entrambi avevano ottenuto la cittadinanza romana da M. Antonio, il quale aveva inoltre nominato Polemone sovrano del Ponto, con un'investitura regale che fu poi confermata dallo stesso Ottaviano. Un loro parente stretto è *L. Antonius Zenon Megas Aristeus*, figlio di *M. Antonius Polemon*, la cui iscrizione onoraria (nr. 51 = Ceylan-Ritti 1987), proveniente da *Apollonia Salbaké* in Caria, riporta incarichi ed onorificenze conferitegli in età augustea: fu tribuno militare della *legio XII Fulminata*, ottenne da Augusto l'eccezionale privilegio di indossare la porpora regale, rivestì il sommo sacerdozio del culto imperiale in Asia. Anche sua figlia *Antonia Ariste*, onorata nel I sec. d.C. a Laodicea di Frigia (nr. 52 = *IvLaod* 53), fu insignita del titolo di *archiereia*

provinciale. Altri due congiunti del *clan* sono attestati da un decreto civico di *Themisionion* (nr. 53 = IGRRP IV, 882), riferibile all'età traianea: l'*archiereus tes Asias M. Ulpus Tryphon Megas Antonianus*, figlio di *Zenon*, che era stato tribuno angusticlavio e prefetto della *cohors I Ulpia Galatarum*, venne onorato quale benefattore della città; sua nipote *Antonia Ariste Albilla* eresse a proprie spese la statua a lui decretata. Sotto Traiano ed Adriano assurse ad una fama straordinaria il grande sofista *M. Antonius Polemon*, nativo di Laodicea e divenuto un influente notevole di Smirne, dove si trasferì per aprire la propria scuola di retorica e per la quale ottenne da Adriano cospicui finanziamenti, nonché l'auspicata concessione della seconda *neokoria*. A lui Filostrato dedicò una sezione di importanza centrale nelle sue *Vitae* (VS I 25), in cui si ricorda come la famiglia di Polemone fosse stata ammessa all'ordine senatorio e vantasse parecchi consolati. Al 141/142 sembra infine potersi datare l'invio di *L. Antonius Aurelianus*, figlio di *Zenon*, come *prophetes* presso l'oracolo di Apollo Clario, registrato da una dedica sacra di Laodicea (nr. 37 = *IvLaod* 67).

La già citata notizia straboniana (xiv 2, 24) sulla resistenza anti-partica delle città asiatiche nel 40 a.C. ricorda un retore *Diotrephes*, nativo di Antiochia al Meandro, quale maestro di quel *Hybreas di Mylasa* che incoraggiò i concittadini ad armarsi contro gli invasori, analogamente al laodicense *Zenon*. Sarebbe plausibile identificare il retore antiocheno con un omonimo personaggio, onorato da due decreti frammentari, purtroppo di provenienza ignota e di non facile lettura, iscritti su una grossa lastra (nr. 57), già edita da A.R.R. Sheppard e C.P. Jones (vd. *BE* 1984, 412): il primo decreto stabilisce i supremi onori postumi e la sepoltura pubblica per *Diotrephes* figlio di *Diotrephes*, che era stato retore, sacerdote del dio Men e della dea Roma e che aveva compiuto numerose ambascerie a nome della città, distinguendosi per magnanimità, rettitudine, generosità e pietà, sia in tempo di guerre che di pace (l. 10: ἐν πολέμοις καὶ ἐν εἰρήνῃ), al punto da essere elogiato quale *soter kai euergetes* della patria; il secondo decreto pare invece celebrare il figlio di *Diotrephes* (il cui nome non è conservato), anch'egli sacerdote di Men e di Roma, ginnasiarco e benefattore. L'iscrizione della lastra è databile su basi paleografiche al II-III sec. d.C.: se l'identificazione del personaggio onorato cogliesse nel vero, sarebbe questo un caso di rinnovata incisione di decreti civici risalenti alla fine del I sec. a.C.

Un'altra famiglia di spicco a livello provinciale è certamente quella degli *Statilii di Herakleia Salbaké* in Caria, appartenenti all'ordine equestre dall'epoca del capostipite *T. Statilius Kriton*, che fu medico di Traiano e suo procuratore, testimone diretto e storiografo delle campagne daciche. Anche *Statilius Artemidoros* ed il nipote *Statilius Attalos* praticarono con successo la professione medica, quest'ultimo essendo nominato archiatra di Antonino Pio e del Cesare Marco Aurelio; come procuratori equestri sono invece attestati i *kratistoi (viri egregii)* *T. Statilius Apollinarios* (*proc. Aug. Lyciae-Pamphyliae et Cypri* negli anni '50-'60 del II sec., marito di una *Statilia Tatia* e padre di due figli maschi, arruolati nell'esercito romano) e *T. Statilius Kritonianos* (*proc. Augg. Thraciae* di Marco Aurelio e Lucio Vero). La moglie di *Kritonianos*, *Aelia Larcia*, reca anch'essa il titolo di *kratiste* sull'ara marmorea (nr. 56 A = *IvLaod* 51) con cui fu onorata da un buleuta di Laodicea, in quanto benefattrice della città. Alla medesima famiglia sembra appartenere *M. Statilius Tryphon*, sacerdote a vita di *Herakles Prokathegemon*, tribuno militare della *legio VII* e generoso ginnasiarco nel 125/126, la cui epigrafe funeraria (nr. 175 = *MAMA VI*, 105) proviene da *Herakleia*. Imparentato con gli *Statilii* pare anche *Euneikos Diogenianos*, padre di *Statilia Tatia Apphia*, che fu pritane, stefanoforo ed agonoteta ad *Herakleia*, dove gli fu dedicato l'altare sepolcrale (nr. 161 = *MAMA VI*, 133), databile genericamente al II sec.; dal lessico di *Suida* giunge inoltre l'interessante notizia su un medico *Diogenianos* attivo ad *Herakleia*.

Soltanto due iscrizioni onorarie tra quella conservate al Museo, provenienti entrambe da Laodicea, sono invece dedicate a magistrati e funzionari dell'amministrazione imperiale: un breve epigramma per un proconsole, inciso su una colonna (nr. 49 = *IvLaod* 38) e databile alla prima metà del III sec., ed una grande base (nr. 50 = *IvLaod* 41) decretata dalla *metropolis* di Laodicea (allora capitale della provincia diocleziana di *Phrygia I o Pacatiana*) al *lamprotatos komes Flavius Anisius*, vicario della diocesi Asiana (secondo l'interpretazione della formula di funzione *διοικήσαντα τὴν ἑπαρχὸν ἑξουσίαν*, 'che amministrò/resse la carica prefettizia'), databile tra la seconda metà del IV e l'inizio del V sec.

Le *iscrizioni agonistiche* (nrr. 60-61, pp. 148-151; edite da E.M.) contano due documenti provenienti dall'area di *Attouda*: un epigramma per un vincitore nei *Pythia*, inciso su un cippo (nr. 60, ined.), ed un pilastro frammentario per un pancratiaste (nr. 61, ined.).

Anche le *iscrizioni gladiatorie* (nrr. 62-63, pp. 152-155; edite da F.G.) comprendono due testimonianze, tra le quali suscita particolare interesse una grande stele (nr. 62, ined.), proveniente da *Keretapa*, che commemora la *familia gladiatoria*, composta da combattenti dei duelli (*monomachoi*) e delle *venationes* (*kynegesiai*), del panegiriarca ed *archiereus Aurelius Tatianos Glykon* e di sua moglie, l'*archiereia Aurelia Flavia Artemonis*. I coniugi avevano probabilmente affittato la compagnia di gladiatori per festeggiare, come era consueto, l'assunzione del sommo sacerdozio provinciale; nella parte inferiore della stele è raffigurato un gladiatore stante, armato di scudo e lancia, tra due *Nikai* con rami di palma.

Le *iscrizioni funerarie* (nrr. 64-199) costituiscono, come è normale, la parte più cospicua della collezione epigrafica del Museo; essendo spesso ignota la provenienza dei monumenti funebri, gli editori le hanno suddivise secondo criteri tipologici, individuando tre grandi categorie: a) le *stele figurate* (nrr. 64-138), frequenti nella forma ad arco oppure con frontone ed acroteri, le quali sono a loro volta distinte in a.1) figurazioni di banchetto funerario (nrr. 64-81, pp. 158-177; edite da F.G.) ed a.2) altre figurazioni (nrr. 82-138, pp. 176-219; edite da E.M.); b) le *altre epigrafi funerarie*, incise su supporti diversi da stele e sarcofagi (nrr. 139-191, pp. 219-289; edite da E.M.); c) i *sarcofagi* (nrr. 192-199, pp. 288-297; editi da E.M.). Varie sono le iscrizioni metriche, composte in esametri o distici elegiaci (nrr. 112, 133, 137, 139, 147, 157).

Tra i molti e variegati contenuti dei testi funerari si possono riscontrare le disposizioni testamentarie sui diritti di proprietà e sull'uso della sepoltura, con la prescrizione di multe per gli eventuali trasgressori e talora con aspre minacce, rivolte contro i violatori delle tombe (nrr. 82, 106, 112, 115, 118, 142, 144, 147, 149, 151-155, 161, 163-167, 170, 173, 178, 181-189, 193, 195, 197, 199 – molti tra questi documenti sono stati analizzati specificamente da Ritti 2004 e Guizzi-Miranda 2004). Da altri testi possono desumersi interessanti informazioni sull'onomastica dei *γένη*, delle confraternite religiose o delle comunità di villaggio della Frigia (nrr. 69: i *Sampsanades*; 84: una *phratra*; 73 e 116: un *syngenikon*; 178: il *choron* degli *Eleinokapritai*; cfr. nrr. 32: gli *Psapharoi*; 43: l'*hetaireia* degli *Arzimneis*), sulle professioni ed i mestieri (nrr. 87: medico; 95: mulattiere?; 96: *diogmita*?; 147: mercante; 157: *pragmaticus*; 174: pastore; cfr. nr. 56 B: mercante di abiti) e persino sull'uso di curiosi soprannomi personali (nrr. 84: *Kynares*, 'Carciofino'; 130: *Kolokythinios*, 'Zucchino').

Un gruppo di monumenti funerari particolarmente omogeneo dal punto di vista tipologico è rappresentato dagli altari sepolcrali di *Eumeneia* (nrr. 142, 145, 146, 148, 152, 153, 154, 155, 157, 163), perlopiù databili al III sec., prodotti in serie da maestranze locali e spesso acquistati dal notabilato municipale (tra i defunti figurano infatti vari buleuti). In molti casi le iscrizioni di tali altari recano una specifica maledizione (cd. 'formula di *Eumeneia*': nrr. 145, 146, 148, 153, 155; cfr. anche le iscrizioni, poste su supporti tipologicamente differenti,

nrr. 151, 156), destinata a chi non rispettasse il sepolcro, che si esprime nella forma standard ἔσται αὐτῷ πρὸς τὸν Θεὸν ('ne risponda davanti al Dio': nrr. 146, 155, 156), talora corredata da altri epiteti riferiti a tale 'Dio' (nrr. 145: 'il Dio vivente'; 148: 'il Dio immortale'; 151: 'il gran nome del Dio'; 153: 'porto il Dio come testimone [...] ne risponda davanti al Dio e all'angelo di *Roubes/Rouben*'; cfr. l'anomalo nr. 118: γένυτο αὐτῷ πρὸ τὸν φωτιτήραν, 'ne risponda davanti a Colui che illumina'). La formula rimanda certamente ad un *background* giudaico e/o cristiano, sebbene non sia possibile, nella maggioranza dei casi, individuare con chiarezza quale fosse la comunità religiosa di appartenenza del singolo defunto: vd. l'accurata discussione di P. Trebilco, *The Christian and Jewish Eumeneian Formula*, *MediterrAnt* v, 1, 2002, 63-97; cfr. W. Ameling, *Inscriptiones Judaicae Orientis*, II. *Kleinasien*, Tübingen 2004, partic. 342-448 per la Frigia e 393-398 per *Eumeneia*; anche l'iscrizione del sarcofago di *L. Nonius Glykon* (nr. 197 = *IvLaod* 111) minaccia 'le maledizioni scritte nel *Deuteronomio*' per chi recherà offesa al sepolcro. Notevoli sono dunque le implicazioni di tale preziosa documentazione epigrafica per la comprensione socio-religiosa dei processi di diffusione del culto ebraico e cristiano nel III sec., non soltanto dal punto di vista geografico, ma anche sotto il profilo sociologico e prosopografico, con riferimento agli esponenti della classe curiale di *Eumeneia* (nrr. 148: il buleuta *Aurelius Gemellus*, figlio del buleuta e membro della *gerousia Aurelius Menas* il Giovane; 155: il buleuta *Aurelius Zotikos Praxias*). Da questo punto di vista è particolarmente significativo il ricercato epigramma funerario, intessuto di reminiscenze epico-elegiache e di citazioni evangeliche, composto dal *pragmaticus Gaius*, uomo di *paideia* classica (Μούσαις ἀσκηθεὶς) e insieme di fede cristiana, che destinò la tomba a sè, alla moglie *Tatie*, ai figli premorti ed al 'servitore del grande Dio Cristo' *Rouben*; il testo poetico, pubblicato in origine da W.M. Ramsay, è inciso su tre lati dell'altare sepolcrale di *Gaius* (nr. 157 = *SEG* vi, 1926, 210; cfr. xxix, 1979, 1400; xlv, 1995, 1743), rinvenuto nei pressi di *Eumeneia* e databile approssimativamente al III sec.

Tra le iscrizioni cristiane e giudaiche (nrr. 200-204, pp. 296-301; edite da E.M.), tutte di epoca tardoantica (iv-v sec.), si segnalano una *trapeza* marmorea di *Attouda* (nr. 200 = *MAMA* vi, 84), offerta da un tale *Eutychianos* per la sala da pranzo (*akkoubitos*) dei *Chrysampelitai* (nei quali potrebbe riconoscersi un'associazione culturale o una comunità di villaggio), e una vasca di provenienza ignota (nr. 201, ined.), donata alla 'santissima chiesa' da *Theodoros*, figlio del *politeuomenos (curialis) Ablabios*, a nome della famiglia.

Alla categoria dei *miliari* appartengono cinque monumenti (nrr. 205-209, pp. 300-313; editi da F.G.), recanti vari testi epigrafici di epoche diverse: un miliario di provenienza ignota (nr. 205, ined.) riporta i nomi di Settimio Severo e Caracalla (testo A) e quindi dei tre Cesari Crispo, Licinio il Giovane e Costantino II (testo B). Su un altro miliario, già noto (nr. 206 = *MAMA* vi, 94), di *Herakleia Salbaké* sono incisi ben quattro testi (testo B: i tre figli di Costantino; C: Arcadio e Onorio; D: Teodosio II e Valentiniano III), tra cui il testo A menziona il governatore di rango consolare *L. Castrius Constans*, che risulta essere stato *hegemon* della provincia di *Phrygia-Caria* al tempo del regno congiunto di due Augusti, identificabili con Diocleziano e Massimiano (286-293), se non addirittura con Valeriano e Gallieno (253-260). Ancora da *Herakleia* proviene infine un terzo miliario (nr. 207, ined.), che ricorda gli Augusti Diocleziano e Massimiano, affiancati dai Cesari Costantino e Massimino (testo A), e quindi l'Augusto Costantino insieme ai tre figli, i Cesari Costantino II, Costanzo II e Costante (testo B).

Nell'ultima categoria, quella riservata ai *frammenti* (nrr. 210-218, pp. 312-319; editi da F.G.), accanto a vari brevi testi di non facile lettura, figura una meridiana (nr. 210, ined.),

su cui sono incise le indicazioni dei due solstizi e dell'equinozio autunnale ed il nome del dedicante *Zeuxios Eugenios*.

Il catalogo si conclude con le tavole di provenienza delle iscrizioni (pp. 320-321) e di concordanza delle edizioni (pp. 322-324), con la bibliografia (pp. 325-336) ed infine con il ricco corredo di documentazione fotografica (253 fotografie b/n in 99 pagine non numerate).

Bibliografia essenziale (T. Ritti, E. Miranda, F. Guizzi):

Ceylan-Ritti 1987 = A. Ceylan - T.R., *L. Antonius Zenon*, «*Epigraphica*» 49, 1987, 77-98; Idd. 1997 = A. Ceylan - T.R., *A New Dedication to Apollo Kareios*, EA 28, 1997, 57-67; Ritti-Şimşek-Yıldız 2000 = T.R. - C. Şimşek - H. Yıldız, *Dediche e καταγραφαι nel santuario di Apollo Lairbenos*, EA 32, 2000, 1-88; Ritti 2002 = T.R., *Documenti epigrafici dalla regione di Hierapolis*, EA 34, 2002, 41-70; Ead. 2004 = T.R., *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia. Proprietà, trasmissione, uso e tutela dei sepolcri nelle iscrizioni edite e inedite della città. Rassegna dei formulari e confronti*, in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, Roma 2004, 455-634; Guizzi-Miranda 2004 = F.G. - E.M., *Iura sepulcrorum nel Museo di Denizli a Pamukkale (Hierapolis di Frigia)*, in *Libitina e dintorni*, cit., 635-652; Miranda 2005 = E.M., *Iscrizioni dalla Caria nel Museo di Denizli-Pamukkale*, PP 60, 2005, 379-391; Guizzi 2006 = F.G., *Il re, l'amico, i Galati. Epistola inedita di Eumene II alla città di Tabai*, *MediterrAnt* 1x, 1, 2006, 181-203; Ritti 2006 = T.R., *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul 2006.

ALISTER FILIPPINI

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Giugno 2011

(CZ 2 · FG 3)

